

COLORI D'AUTUNNO

di IDILIO DELL'ERA

SCHIARITA L'ARIA dalle prime acquate, la voglia di luce è palese sui pampini e i mattini sembrano pennellate di Taddeo di Bartolo e di Matteo di Giovanni. Sia che tu dimori fuori di Siena o dentro le rosse vecchie mura, la dolcezza dell'autunno ti prende con i suoi collicelli calvi, appuntiti di cipressi: è il Colle della Capriola con la sua bella basilica nell'apertura del Chianti, è il convento dei Cappuccini che s'innalza

sul crescere dei fabbricati, è l'arco di Fontebranda che t'invoglia alla varietà dei colori che vanno dal saio francescano delle zolle al verde cupo dei lecci.

Certe sere, coi loro reami di porpora diffusi sulla Montagnola, sugli eremi e i castelli taciturni, fanno pensare al Pinturicchio affrescatore di velluti e di tiare. Un cielo così nitido quale non è dato di scorgere che nell'Umbria: e un'estaticità di terre rossoline, di cipressi aguzzi, di chiare ulivete, di arrubinati vigneti: campi che odorano di uva, di pesche, di mele e ci richiamano ai motivi ornamentali di Andrea, di Giovanni, di Luca Della Robbia, alle loro maioliche che fanno belle le nostre chiese. Il greto profuma di spigonardo e il torrente lascia intravedere la lucentezza del fondo: radure livide, boschi di quercioli che annerano e infoltiscono verso le Maremme, in una bellezza arida e accidentata, austera e primitiva. Una chiesina sempre chiusa, un cimitero abbandonato con le croci inclinate e arrugginite: povertà incantata di Lecceto e di Santa Bonda, di San Leonardo al Lago, ignuda e casta che ha suggerito le linee romaniche per le grigie pievi di Cellole e di Ponte allo Spino.

Campagne distese in un cielo candido e confidente.

Dalle alture nitide la città si mostra in tutta la sua splendidezza: la Torre del Mangia è un im-

menso crisantemo col boc-
cio bianco e lo stelo rosso,
la Basilica dei Servi, con
il campanile badiale veglia
sugli orti e i caseggiati, e
quelle di San Francesco e
di San Domenico, assortite
e silenziose, sembrano inci-
sioni in rame. E il Duomo,
il grande Duomo, è una
nuvola bianca. Ti dà, a
guardarlo, alto e solitario,
aereizzato e solenne, un
senso di lievità e di gioia.
Gli angeli reggono i corni-
cioni e la Vergine Assun-
ta persa tra le guglie, nel-

l'oro del mosaico, sfavilla nell'alto dei cieli. Gli scoiattoli scappano da tutte le buche con i musi aguzzi e gli occhi spiritati: le statue degli Apostoli inseguono i leoni e quelle dei Santi allargano i piviali e impugnano il pastorale per un'aerea processione. Le strisce bianche e nere, all'improvviso, diventano uno spartito musicale le cui note risplendono in un candore rarefatto e le guglie assumono l'aspetto di tante fiale di alveare bionde e traforate.

Le piazze, le torri, i monumenti, le pinacoteche si velano di una trasparenza adolescente e le dolci Madonne nei fondi d'oro ritrovano l'occhio piú raccolto e materno e le campane hanno un suono antico e devoto, quasi dolente. Archi, ricami di marmi, volti di pietra, cancellate in ferro battuto, capitelli e rosoni, urne di Santi e di Beati, tombe di principi e mausolei di papi, tutto diventa di una pensosità dolce e raccolta.

Giorni docili che stanno nel palmo della mano, come un grappolo d'uva, e che vorremmo non finissero mai!

Il volto dell'autunno ingenuo e trasparente sembra fatto per il silenzio e il raccoglimento di una città, dove la morte non sgomenta perchè è tutta un ricordo di grandi morti e dove il pampino che si stacca dal tralcio aumenta di chiarezza come la lampada sul punto di spegnersi...